

Celebrazione della morte di F. Querini

La nostra Società porta il nome di Francesco Querini, eroe veneziano, ufficiale della Regia Marina, morto nel 1900 tra i ghiacci del Polo Nord nel corso di una spedizione scientifica organizzata e condotta dal Duca degli Abruzzi. Il centenario della morte di Francesco Querini è stato celebrato domenica 20 maggio 2001 con una serie di cerimonie iniziate con la posa di una corona di alloro da parte dei membri di un equipaggio misto della Marina Militare e della Querini giunto in Disdotona ai Giardini di Castello ove si trova il monumento dedicato a Francesco Querini.

La manifestazione è poi proseguita con una messa celebrata in Campo Santa Giustina da Mons. Renato Volo cui ha fatto seguito una cerimonia presso la sede sociale nel corso della quale, alla presenza delle autorità cittadine, degli ospiti, dei numerosi soci e rappresentanti delle società sportive veneziane nonché di simpatizzanti ed amici, l'Ammiraglio Paolo Pagnottella, Direttore dell'Istituto di Studi Militari della Marina Militare di Venezia, ha dato lettura di una sua breve relazione sulla storia della vita di Francesco Querini di cui, di seguito, si riporta il testo.

La manifestazione è poi proseguita con il saluto dell'unica discendente di Francesco Querini, la nipote, Marcella Pontiggia Valier Procaccini, che ha così salutato i presenti e ricordato il proprio avo: "Ringrazio Monsignor Volo, l'Ammiraglio Paolo Pagnottella, tutte le autorità qui convenute che hanno voluto onorare con la loro presenza la commemorazione per il centenario della scomparsa nella spedizione polare del mio prozio Francesco Querini. Un particolare ringraziamento alla Canottieri Querini, che mantiene cara e sempre presente la sua memoria alla città. Voglio ricordare che le pietre di Venezia, così cariche di memorie, così incantevoli, così ammirate da tutto il mondo come un miracolo sorto dalle acque, fatto di persone speciali, tante, innumerevoli, ad una ad una speciali per mille anni per quello che hanno operato e per la civiltà che ci hanno lasciato in eredità. Francesco Querini,

ultimo della sua stirpe, era figlio di quella gens veneta, di quella cultura, e con la sua vita, con i suoi esempi di eroismo, il suo sacrificio, se ne è dimostrato degno." Infine, Padre Silvestro Vernier ha benedetto otto nuove imbarcazioni battezzate da altrettante madrine: le contesse Elisabetta Cortez Foscari e Giulia Foscari, le signore Paola Coin, Nal Fasano, Luigina Lizza, Françoise ed Edmée Lepercq.

Relazione dell'Ammiraglio Paolo Pagnottella in occasione del centenario della morte di Francesco Querini

La famiglia del padre di lui, Nunzio Querini, un ramo della schiatta che dette alla Repubblica soldati, prelati e ambasciatori, letterati, scienziati ed esploratori, verso la metà del 1800 si era trasferita in Lombardia. A Milano nasceva Francesco, il 16 dicembre dell'anno 1867. Pietro Querini, nel dicembre 1431, con un altro Francesco Querini e con Pietro Gradenigo, spintosi oltre il Circolo Polare, era naufragato salvandosi nelle isole di Sandö sulle coste della Norvegia. Francesco, Checco come si firmava ai genitori, entrò all'Accademia Navale Guardiamarina il 1 maggio 1891, Sottotenente di Vascello il 16 aprile 1893 e Tenente di Vascello il 16 maggio 1896. Di statura regolare, biondo, vigoroso, conosceva bene il latino, parlava perfettamente inglese, francese e tedesco, confortato da una memoria veramente eccezionale. Curava il giornale di bordo, di giorno in giorno, con annotazioni fisiche, geografiche, meteorologiche con la più scrupolosa esattezza e completezza di informazioni con la descrizione dei fenomeni marini, delle manovre d'ingresso e di uscita dai porti e tutto quanto può accadere durante la navigazione, i rilievi delle coste e dei porti, le mappe, le carte della bussola, gli itinerari nautici. Nel 1892 si imbarca a Napoli per il viaggio che gli procurerà onori, la campagna d'Africa, della quale annoterà la varietà dei fenomeni, la vita e i costumi dei paesi ancora assai poco esplorati, ...osservazioni e considerazioni di geografia e di economia politica, sì che non desta meraviglia se a un certo momento una disposizione superiore

chiama il giovanissimo Ufficiale a reggere il Consolato di Zanzibar. In questa sua nuova funzione non fatica a guadagnare la stima e l'affetto degli indigeni; giusto e dignitoso sempre, stabilisce un governo che ai rappresentanti di altri stati fa comprendere che l'Italia è avviata a raggiungere il ruolo di grande potenza. Dopo 3 mesi di non facili contatti e di ardue contrattazioni, l'improvvisato, ma accorto diplomatico - anche qui il buon sangue veneziano non mente - giunge a stipulare l'accordo del protettorato dell'Italia sul Benadir. Il Sultano lo decora dell'Ordine della Stella Risplendente, il nostro Ministro degli Esteri lo nomina Cavaliere della Corona d'Italia. Dal 1894 al 1897 corre un triennio fatto di studi, di destinazioni a terra e di imbarchi. Sulla Re Umberto, nel 1897 si trova nelle acque dell'isola di Creta dove tutto gli parla del dominio cinque volte secolare di Venezia e della sua gente. L'eterna rivalità fra greci e turchi, la lotta religiosa ardeva. Nel 1897 le grandi potenze, per evitare massacri, avevano concentrato squadre imponenti nelle acque di Creta sotto il comando supremo dell'Ammiraglio italiano Canevaro, che dovette dichiarare il blocco dell'isola. Il 2 di marzo 1897 i gendarmi turchi si ribellano e prendono in ostaggio il loro Comandante. Tre plotoni di marinai, uno austriaco, uno russo, uno italiano, sbarcano per procedere all'arresto e al disarmo dei rivoltosi. La compagnia è agli ordini del Tenente di Vascello Francesco Querini. Il plotone italiano penetra all'interno dove s'erano asserragliati i rivoltosi. Querini balza fulmineamente sui due che tengono sotto tiro il loro Comandante, i rivoltosi sorpresi da tanta audacia abbassano le armi e si arrendono. Prima della fine dell'anno S.M. il Re Umberto I, sentita la relazione del Ministro della Marina Benedetto Brin, gli conferisce la medaglia d'argento al valor militare. Il 7 marzo 1899 un telegramma del Capitano di Corvetta Umberto Cagni, ufficiale d'ordinanza del Duca degli Abruzzi, lo chiama a Torino per conferire con S.A.. Querini, allora destinato a Taranto, si era offerto per far parte della progettata spedizione al Polo ed era stato prescelto. Si reca a Venezia per salutare la famiglia. La sua tranquillità, la sua fiducia rianimano i genitori. La spedizione sarebbe partita il 12 giugno 1899.

Il Duca degli Abruzzi alla conquista del Polo Nord

Il 28 maggio 1899 a Larvik sul picco di una nave-goletta Jason veniva alzato il tricolore della Marina mercantile italiana e cambiato il nome. La "Stella Polare" (ex Jason) lunga 40 m, larga al baglio massimo 9,25 m. pescava poco più di 5 m, trinchetto e maestra a vele quadre, mezzana con randa, lo scafo in legno di eccezionale robustezza. Alloggi assai ridotti, illuminazione a petrolio, niente acqua corrente, un solo locale igienico per tutti, niente oblò. Un'elica a vento sistemata proprio a centro nave, immediatamente a proravia dell'albero di maestra, era destinata a far funzionare una delle pompe di sentina. Il veliero era stato acquistato da S.A.R. Luigi Amedeo di Savoia duca D'Aosta allora ventiseienne. Va ricordato che Nansen, il 7 aprile 1895, aveva raggiunto la massima latitudine settentrionale (86° 14') mai toccata da piede umano. Nel mese di giugno 1899 giunsero dunque dall'Italia i membri della spedizione. Al seguito del Duca degli Abruzzi imbarcarono il Cap. di Corv. Umberto Cagni, inseparabile Ufficiale Addetto e compagno di ascensioni di Luigi di Savoia, il Ten. di Vasc. Francesco Querini, trentunenne, il medico di I^a classe dott. Achille Cavalli Molinelli, un nostromo, un marinaio e 4 guide alpine. Per quanto riguardava la condotta del veliero si preferì affidarla al suo precedente comandante Carl Julius Evensen, il più anziano della spedizione, 47 anni, coadiuvato da un Ufficiale in 2^a e da 7 persone d'equipaggio da lui scelte tutte di nazionalità norvegese. I preparativi per la partenza si svolsero senza particolari difficoltà. L'unico neo lamentato fu il livello qualitativo dei pasti preparati dal personale di bordo: i cibi venivano confezionati in maniera talmente "approssimativa" da indurre il Comandante Cagni a inoltrare al Ministero della Marina un'urgente richiesta telegrafica di "un cuoco addestrato". Il 12 giugno la Stella Polare mollava gli ormeggi da Oslo alla volta di Arcangelo (raggiunta il 30 giugno) per imbarcare i cani da slitta a suo tempo ordinati a un allevamento siberiano. Nel porto russo si unì all'equipaggio, dopo un viaggio avventuroso, il "cuoco addestrato" nella persona del sig. Gino Gini di Acquapendente (Viterbo) e da quel giorno, gastronomicamente parlando, la situazione sul veliero cambiò radicalmente.

Dopo 12 giorni di sosta, la Stella Polare salpò da Arcangelo e, superato il Mar Bianco, dette inizio alla navigazione verso Nord. Nell'isola di Northbrook venne costituito un deposito di viveri e di carbone. Ripresa la rotta verso settentrione, il 7 agosto la nave raggiunse l'isola del Principe Rodolfo ,dove rimase completamente bloccata sui ghiacci ,nella Baia di Teplitz, alla latitudine di 82° 47'. Nelle settimane successive la pressione della banchisa si fece sempre più rilevante per cui ,nonostante i rinforzi a suo tempo installati ,lo scafo incominciò a imbarcare acqua ,inclinandosi sensibilmente sul lato sinistro. Tale stato di cose rese inabitabile la Stella Polare per cui l'8 settembre i suoi occupanti furono costretti a trasferirsi sulla terraferma prendendo alloggio in due grandi tende di 30 mq ciascuna ,ricoperte da una protezione costituita dalle vele della nave e pavimentate con legname preso a bordo, riscaldate ciascuna con una stufa a carbone. La vita del campo venne immediatamente organizzata: due o tre ore venivano impiegate per l'esplorazione del territorio circostante ,con l'impiego delle slitte e dei cani, alla sera venivano svolte conferenze ed un corso di lingua inglese. Durante un'escursione, le slitte di Cagni e di Luigi di Savoia precipitarono in un burrone; nella caduta, il primo perse un guanto ed ebbe congelato l'indice della mano destra, mentre il Duca, subì il congelamento delle ultime falangi del dito medio e dell'anulare della mano sinistra. Il dott. Cavalli fu costretto ad amputare a quest'ultimo parte delle falange delle due dita. Il Duca dovette quindi rinunciare a far parte della pattuglia degli esploratori e a cederne il comando a Cagni. Le 10 persone destinate a tentare di compiere l'ultimo balzo verso il Polo vennero suddivise in 3 gruppi così distinti:

La spedizione, con 102 cani e 13 slitte, si mise in marcia verso nord il 21 febbraio 1900, ma fu costretta ad un rapido rientro per via delle avverse condizioni atmosferiche. La ripartenza potè avvenire l'11 marzo, in presenza di discrete condizioni del tempo. La marcia tra i ghiacci si rivelò ben presto assai più dura del previsto per cui fu subito evidente che le scorte di viveri non sarebbero state sufficienti per tutti. Così Cagni decise di continuare con i suoi 3 compagni e di far rientrare alla base il resto della spedizione. Il gruppo

Querini prese la strada del rientro il 23 marzo 1900. Il 23 aprile il gruppo Cagni superò il "punto Nansen", ma due giorni dopo dovette desistere dal procedere oltre, era il 25 aprile 1900..... parallelo 86°34'. Il ritorno fu caratterizzato da fasi altamente drammatiche: si dovettero sacrificare uno ad uno i cani e lasciare per via i carichi e parte dell'equipaggiamento. Soltanto il 24 giugno i quattro, esausti, salivano a bordo della Stella Polare. Il dott. Cavalli ed i suoi due compagni erano riusciti a tornare alla base dopo una marcia durata 24 giorni, il gruppo Querini invece non aveva più dato notizie di sé. Nel frattempo la Stella Polare, uscita malconcia dallo svernamento, era stata sottoposta a riparazioni sommarie, effettuate con i mezzi di bordo, e messa in condizioni di navigare. Così, uscì dalla Baia di Teplitz l'8 agosto 1900, dovette attendere fino alla fine del mese per raggiungere il deposito di Northbrook e, poi, il 6 settembre, Tromsø e, infine, l'11 settembre, la destinazione finale, Oslo. A spedizione conclusa, il Duca degli Abruzzi volle donare la Stella Polare, da lui acquistata come privato cittadino, alla Regia Marina ma della nave si riuscivano a salvare dalla demolizione soltanto pochi pezzi. Nel novembre 1900 la Società Geografica Italiana decretava alla gloriosa memoria di Francesco Querini la medaglia d'argento della Società "all'Eroe caduto in una delle più ardue battaglie della scienza". Il 22 maggio 1901 il Sindaco di Venezia, Conte Filippo Grimani, consegnò al padre, Nunzio Querini, la medaglia d'oro quale tributo "..del sentimento cittadino alla memoria del figlio", nel maggio del 1903 la Marina Italiana inviava alla famiglia la medaglia offerta quale ricordo d'onore a tutti i componenti la spedizione polare. Il 20 novembre 1905, voluto da S.A.R. il Duca degli Abruzzi, venne scoperto ai Giardini Pubblici il monumento cui abbiamo reso omaggio stamattina. Il 10 aprile 1904 sulla facciata di Palazzo Querini a San Samuele venne scoperta una lapide commemorativa con questa epigrafe dettata da Giovanni Bordiga:

Ancora una volta, dunque, un veneziano onora la Patria, perché mi piace pensare a Querini come un testimone, una sentinella d'onore. Lassù, nella lontana e fredda terra di Francesco Giuseppe, dove c'è ancora una bandiera

italiana, cui monta la guardia questo generoso figlio di Venezia.

Centenario

Il 9 dicembre 2001, alla presenza di numerose autorità sportive, militari e politiche, di soci, di vecchi e giovani campioni di ogni specialità del remo, la Società Canottieri Francesco Querini ha festeggiato il centenario della fondazione con una festa svoltasi presso la sede sociale in Fondamente Nuove.

Il programma prevedeva vari eventi introdotti da una serie di relazioni sulla storia del sodalizio tenute dal Presidente del Comitato Veneto della F.I.C. Duilio Stigher, coordinatore della cerimonia, dal Presidente Onorario della Società dott. Dino Sesani e dall'attuale Presidente ing. Alfredo Baroncini. Di seguito si riporta il testo dei vari interventi.

Introduzione del Comitato Regionale Veneto F.I.C. Duilio Stigher

Relazione del presidente della società ing. Alfredo Baroncini

Relazione del presidente onorario dott. Dino Sesani

Introduzione del Presidente del Comitato Regionale Veneto F.I.C., Duilio Stigher

"Cent'anni fa veniva fondata una nuova società per sport nautici e veniva intitolata a Francesco Querini. Il Consiglio Direttivo, ottemperando anche alla volontà dei Soci, decideva di ricordare convenientemente l'avvenimento ed allo scopo nominava un apposito comitato composto dall'Ammiraglio Paolo Pagnottella, presidente, coadiuvato dai vari presidenti della società succedutisi negli ultimi decenni e cioè l'avv. Paolo Magrini, il dott. Dino Sesani, l'amm.Enrico Pasquinucci, il signor Sergio Penso e l'attuale Presidente ing.Alfredo Baroncini; inoltre, tre soci tra quelli di più lunga

iscrizione, il conte Alvisse Valle ed il signor Roberto Lazzari, cultore da sempre dei ricordi della Querini e chi vi sta parlando. Il Comitato in questione decideva di articolare la celebrazione in più manifestazioni che avrebbero dovuto svolgersi nell'arco di un anno a partire dal 25 maggio 2001. In sintesi: ristampa di una pubblicazione del 1905 su Francesco Querini e sulla società; nuova edizione della videocassetta sulla Società; commemorazione del Centenario della tragica scomparsa di Querini; celebrazione del centenario di fondazione della Società; cerimonia per il completamento delle parti mancanti della seconda Disdotona attualmente esposta nel museo navale; presentazione di una pubblicazione comprendente, tra l'altro, una cronaca della spedizione al Polo Nord del Duca degli Abruzzi, una monografia su Francesco Querini e la storia della Canottieri Querini.

La ristampa è stata eseguita, e come sapete la prima manifestazione si è svolta il 20 maggio scorso. Oggi stiamo celebrando il Centenario della Società. Il Presidente cercherà di esporvi brevemente i fatti salienti di questi cent'anni di vita e qualche considerazione sul futuro del sodalizio. Successivamente il dottor Sesani vi intratterrà sugli aspetti sportivi per passare poi ad un saluto agli atleti di ogni età, campioni d'Italia, che siamo riusciti

a reperire. Ci recheremo poi al pianterreno per scoprire una lapide molto significativa. Trattasi di una copia fedele di quella che era stata scolpita alla fondazione e che andò perduta in circostanze mai ben chiarite. Le madrine saranno due: la contessa Marcella Pontiggia, nipote di Francesco Querini e la signora Elisa Passoni, sorella di Giuseppe, tragicamente scomparso nel Tevere nel 1928 nel corso del raid Venezia-Roma in compagnia di Piero Nordio. Essa verrà benedetta, assieme a quelle dei soci caduti, da Mons. Lorenzo Rosada figlio di un nostro grande campione. Con il rinfresco chiuderemo la nostra giornata confidando nella vostra partecipazione alle altre manifestazioni cui abbiamo fatto cenno e di cui sarete tempestivamente informati. Ed ora il Presidente Baroncini vi parlerà dell'avventura secolare della Querini."

Relazione del presidente della società ing. Alfredo Baroncini

"Autorità, reverendo Monsignore, signore, signori e soci tutti. Prima di iniziare la nostra celebrazione devo con rammarico e dolore evidenziare che oggi non è con noi una figura di grande rilievo del canottaggio e dello sport veneziano e veneto: il commendatore G.U. Antonio Rosa Salva. Nato a Venezia nel 1909, nel 1929 si iscrive alla reale Società Canottieri Bucintoro e partecipa con buoni piazzamenti a regate nazionali e regionali. Nel 1942 è nominato giudice arbitro effettivo del collegio arbitrale della Federazione Italiana Canottaggio, incarico che svolgerà per oltre un trentennio diventando giudice arbitro onorario dal 1970. Nel 1956 fa parte del Comitato promotore che ha dato vita al Palio delle Antiche Repubbliche Marinare. Dall'amministrazione Comunale è nominato Direttore Tecnico ed Allenatore in seno al Comitato che curerà la preparazione dell'armo veneziano; incarico mantenuto sino al 1998. Nel 1968 viene nominato Presidente del Comitato Regionale Veneto della FIC, incarico che manterrà per un trentennio dando nuovo e notevole vigore all'attività agonistica regionale. Socio benemerito della FIC. Nel 1974 con altri appassionati di voga, costituisce il comitato organizzatore della Vogalonga, manifestazione che prevede di percorrere a remi 30 chilometri nella laguna di Venezia su qualsiasi tipo di imbarcazione. Della manifestazione, che ha assunto rilevante carattere internazionale è stato per 25 anni presidente e sponsor del comitato organizzatore. E' stato altresì insignito della Croce di Grande Ufficiale al Merito della Repubblica e nel 1979 della Stella d'Oro al Merito Sportivo del CONI. Alla famiglia porgiamo ancora le nostre sentite e sincere condoglianze. E parliamo ora del nostro centenario. Il 16 maggio di cent'anni orsono, un gruppo di veneziani decise di porre fine all'assenza di Venezia dall'attività agonistica del remo nazionale ed internazionale, costituendo un nuovo sodalizio chiamato "Società di Sports Nautici "Francesco Querini" in onore del giovane patrizio veneziano, ufficiale della Regia Marina, scomparso in quei mesi nel corso del tentativo del Duca degli Abruzzi di conquistare il Polo Nord. Il gruppo era costituito da solo una

ventina di persone, però ben determinate e soprattutto ben guidate da Piero Foscari e da Giovanni Viviani. Quest'ultimo, nato nel 1873, fu l'ideatore e quello che si affidò con felice intuito a Foscari; fu per oltre un sessantennio atleta, amministratore e sostegno della società. Egli morì nel 1962 ed è ricordato da una lapide apposta in questo cantiere. Pietro Foscari, nato a Venezia nel 1865, arruolatosi in Marina a dodici anni, raggiunse il grado di Capitano di Vascello distinguendosi per efficienza e capacità decisionali, qualità che manifestò anche quando, lasciata la Marina, si diede alla vita amministrativa di Venezia partecipando alla creazione delle grandi imprese elettriche del Veneto ed al potenziamento dell'attività portuale. Deputato nel 1908 e senatore nel 1923 poco prima dell'immatura scomparsa, fu attivo propugnatore dell'allargamento del territorio nazionale a quelle terre che ancora non ne facevano parte.

La stessa passione la manifestò nel governo della nuova Società di cui fu per oltre 15 anni amatissimo Presidente; basta considerare che dopo pochi mesi dalla nascita fu costruita la prima imbarcazione sociale con cui si partecipò piazzandosi al secondo posto ai campionati italiani del remo di Lecco. In un paio di anni si reperiva una sede per il cantiere sociale, costruendo nuove imbarcazioni e la gondola di rappresentanza, la Disdotona, progettata e costruita nel cantiere dell'ing. Angelo Meloncini. Il terzo esemplare, che è quello che voi vedete attualmente nelle più importanti ricorrenze cittadine è stato costruito nel 1973 dal bravissimo cav. Giovanni Giuponi che, per ragioni di salute, non ha potuto essere tra noi e che saluto e ringrazio a nome di tutta la Querini. Negli anni dal 1903 al 1914 si continuò a vincere alla grande, non solo sulle "veneziane", ma anche nella voga di punta, sia in jole che in fuori scalmo. Nel 1905 il "quattro con" della Querini conquistava a Como il titolo di Campione d'Italia e la Coppa della Regina. Nel 1906 inizia il periodo aureo della Querini con una nutrita serie di vittorie in campo internazionale. Nell'aprile a Pallanza si conquistava il Campionato Europeo (l'Italia lo aveva vinto una sola volta dal 1893 con un equipaggio barese). L'equipaggio era costituito da tre grandi campioni: Ercole Olgeni, Scipione del

Giudice e Giuseppe Mion. Nel 1908 a Lucerna la Querini vinceva con il campionato Europeo a 4 vogatori di punta e timoniere, la Coppa di Francia e, nella stessa giornata, con gli stessi vogatori, giungeva brillantemente seconda in quello a 2 vogatori. Componevano i 2 equipaggi Ercole Olgeni, Scipione Del Giudice, Mario Tress, Brenno Del Giudice e Bepi Mion. L'anno seguente, 1909, a Parigi vinceva in un sol giorno ben due Campionati d'Europa a 4 e a 2 vogatori, e giungeva seconda nella gara a 8 contro la Francia, presentatasi fresca mentre i nostri erano già stanchi per due campionati europei vinti in precedenza in prove durissime. Vogatori di quella giornata Scipione e Brenno Del Giudice, Luigi Ermellini, Mario Tress e Bepi Mion timoniere. Da quel giorno, per oltre un quarantennio, la nostra Società si metteva in testa a tutte le cento e più consorelle italiane col massimo dei campionati europei conquistati. Nel 1910 a Ostenda, nelle cinque gare classiche dei Campionati Europei, l'Italia era rappresentata in tutte dai Canottieri Veneziani della Bucintoro e della Querini. Alle prove, assai dure, la Querini vinceva per il terzo anno consecutivo il quattro e veniva seconda nel due con timoniere. Nel 1911, sulla acque di Como, si svolse una delle giornate più fortunate del canottaggio italiano. Delle 5 gare classiche europee, l'onore della rappresentanza nazionale fu diviso tra le due società Veneziane e la Lario di Como. Iniziata la giornata con poca fortuna per la Querini che vedeva sfuggirle di mano l'agognata riconferma per la quarta volta del campionato europeo a 4 (questo per disgraziato incidente al traguardo d'arrivo) la serie delle belle vittorie di quel giorno veniva aperta dalla Bucintoro che vinceva coi compianti Ercole Olgeni ed Enrico Bruna; poi la giornata si chiudeva con la superba vittoria nella gara su fuori scalmo ad otto in cui la Querini, a rivincita della precedente sfortuna, guadagnava valorosamente per la prima volta all'Italia il titolo su questa specialità e la Coppa del Re. Per darvi un'idea dell'atmosfera che si viveva in città in quel periodo, vi leggo uno stralcio della relazione tenuta da Viviani in occasione del cinquantenario: 1901 - 1911. Dieci anni soltanto ma quanto cammino in questo frattempo! L'emulazione suscitata con nascita della nostra Società aveva dato preziosissimi frutti. Entrambe le società Veneziane s'erano portate

decisamente alla testa del Canottaggio Italiano. Su tutti i campi di regata trionfava sempre il nome di Venezia, ripetuto in tutte le lingue. Bucintoro o Querini, Querini o Bucintoro erano sempre esse in testa nelle più difficili competizioni remiere. Nelle grandi regate internazionali di Nizza e di Trieste alle quali vi si partecipava annualmente, in quelle regate memorabili, presenti tutti i migliori armi europei, fin dalla partenza i veneziani prendevano la testa e se ne contendevano il primato. Oltre ai trionfi agonistici in quegli anni fino allo scoppio della "grande guerra", la Società si fece le ossa rinforzando le sue strutture logistiche, arricchendo la flotta e dotandosi di una prestigiosa sede sociale a San Marco ove conveniva, assieme ai soci, la migliore società veneziana. Da ricordare ancora di quegli anni:

il conferimento del patronato reale: sono del 1903 le foto con dedica autografa del Re e della Regina conservate in Sala Consiglio;

la consegna della prima bandiera offerta da gentildonne veneziane e ricordata da un'artistica pergamena che è conservata sempre in sala consiglio e che è stata parzialmente riprodotta nell'invito a partecipare a questa ricorrenza;

un interessante "numero unico" del 1905 su Francesco Querini e la Società che è stato recentemente ristampato.

In aggiunta alle iniziative remiere, la Querini curò molto anche quelle natatorie; si cita la "Gara Lord Byron" di ben sette chilometri, cimento biennale in concomitanza alle esposizioni internazionali d'arte, che radunava in Venezia i più forti nuotatori d'Italia e di cui è esposto nel corridoio della direzione un diploma del 1922. Dal 1902 fino alla fine degli anni '20, funzionò un'importante scuola di nuoto voluta da Giovanni Viviani, frequentata in quasi un trentennio da migliaia di giovani veneziani. Per diffondere tale sport veniva anche organizzato un "cimento invernale di nuoto" che si svolgeva nell'ultima domenica di gennaio tra l'entusiasmo della cittadinanza assiepata in forza lungo le Zattere; concorrevano tradizionalmente oltre ai soci della Querini, una squadra padovana (per una simpatica consuetudine di cameratismo) squadre militari e della Regia Marina. Con l'inizio della grande guerra, gran parte dei soci, quasi tutti giovani, furono chiamati alle armi e purtroppo molti

non tornarono; essi sono ricordati con una lapide qui esistente. Ogni attività cessò, si chiuse il cantiere ed i beni in esso contenuti furono affidati a persone amiche. Fu quindi completa paralisi come peraltro era successo ad ogni organismo che non fosse militare. Probabilmente l'unica eccezione fu il fisco! Esso, infatti, a fronte del mancato pagamento delle tasse non trovò di meglio che sequestrare le imbarcazioni sociali che per fortuna furono riscattate di tasca propria da quattro soci (Antonio Acerbi, Marco Bisio, Enrico e Nicolò Fossetta), ricordati anch'essi con una lapide, Essi, finita la guerra, le regalarono alla Società affinché tornasse "dov'era e com'era". Essi agevolavano in tal modo la resurrezione della Società voluta dai Soci superstiti e dalla volontà di due cittadini insigni: Giuseppe Volpi e Mario Marinoni. Le disastrose conseguenze della guerra costrinsero praticamente a rifondare la Società ed il 14 luglio 1919 fu eletto presidente il comandante Luigi Rizzo, l'affondatore della corazzata austro-ungarica Santo Stefano nelle acque di Premuda e fu istituito l'attuale vessillo sociale. La ripresa fu lunga e difficile. Comunque già nel 1921 eravamo presenti, ma non vincitori, ai Campionati Europei. Nel 1923 invece, si tornò sul podio degli Europei (secondo posto) con Scatturin, Tassan e Soporacordevole. Nel 1924, Olgeni, Scatturin e Sopracordevole si piazzavano secondi nel due con, nell'ottava Olimpiade di Parigi e Terzi nei campionati europei di Zurigo.

Sempre nel 1921 fu presa da un generoso cittadino inglese una simpatica ed intelligente iniziativa che probabilmente contribuì non poco a smuovere le acque! Mr. Wittacker questo il suo nome, metteva in palio una coppa da disputarsi in una gara esclusivamente per juniores in fuori scalmo ad otto tra Bucintoro e Querini. L'incontro avvenne il 21 maggio nel Canale della Giudecca e risultò vincitore l'armo della Querini preparato da Scipione del Giudice in una gara emozionantissima condotta sempre con ammirevole cavalleria da ambo le parti malgrado la forte carica agonistica presente. Il 6 aprile 1923 moriva, purtroppo ancora in giovane età, il Socio fondatore e primo Presidente Conte Senatore Piero Foscari. Il 6 maggio, nel trigesimo della scomparsa il vice presidente Viviani teneva una commovente

commemorazione funebre, quando nella sede sociale veniva scoperta la lapide a suo ricordo anch'essa tutt'ora esistente.

Nel 1926 venne confermato alla Querini il patronato del Re e della Regina, venne celebrato, sotto la presidenza dell'avv. Pellegrini ed alla presenza dei ministri Volpi e Giuriati il venticinquennale della società e fu varata la seconda Disdotona. Il tutto organizzato e fortunatamente verbalizzato dal solito instancabile Viviani. Nello stesso anno si vinse il campionato italiano in due con. Altro anno importante è il 1929: la Querini migliora decisamente la sua situazione logistica trasferendo il cantiere ove ora si trova. Nello stesso anno tornava una vecchia e gloriosa tradizione: a Nizza incontrava la consorella Bucintoro in una leale ed entusiasmante competizione in jole ad otto e nello stesso giorno vinceva in altre tre regate. Il tutto sotto la guida del bravo Gino Bettini. Vale la pena ricordare un singolare provvedimento del Federale in carica nel 1935 che determinò la fusione per un breve periodo di Querini e Bucintoro in un'unica società. Di tale singolare provvedimento rimane formale traccia nel programma ufficiale della XLIII regata nazionale a remi di Trieste del 26 agosto 1934. Nella gara tra "otto" seniores si cita al numero uno la R.C. "Bucintoro-Querini" di Venezia. Tra l'equipaggio oltre a Bettini e Todeschini compariva Attilio Scarpa che avrà una notevole importanza nella futura vita sociale. Nel 1936, ripreso il proprio tradizionale stato giuridico la società elegge Presidente l'ing. Luigi Gaggia sul cui operato è doveroso soffermarsi in modo particolare. Cito dalla relazione celebrativa del cinquantenario della Società: "la Querini fu da lui, in primo tempo, assestata e consolidata finanziariamente, tanto che nel 1941, ricorrendo il quarantennio sociale, per la sua buona e tanto saggia amministrazione, e con la partecipazione del Vice Presidente Cerato, il presidente Gaggia concludeva per la società stessa l'acquisto dell'immobile ove essa aveva trasferita e stabilita la propria sede fin dal 1929 facendone donazione al sodalizio e fu aumentato notevolmente il numero delle imbarcazioni sociali. La donazione del fabbricato fece sì che la Querini fosse una delle pochissime società sportive proprietaria della propria sede e quindi non soggetta alla precarietà delle concessioni demaniali (anche se ciò ha sempre comportato l'esecuzione

a proprie spese delle opere di manutenzione ed adeguamento normativo). Organizzata una scuola di voga a terra, che diede subito ottimi risultati, iniziando i più giovani ai sistemi più razionali di voga, specie per la punta e la coppia, si formarono in breve i ranghi migliori che colmarono i vuoti degli anziani tanto gloriosi ma ormai fuori. Fu ancora sotto la presidenza di Luigi Gaggia che la Società ritornava allo splendore delle sue tradizioni agonistiche. Tre uomini furono intelligenti esecutori delle direttive presidenziali: Gino Bettini, per l'istruzione e preparazione degli equipaggi; Attilio Scarpa per il Cantiere, per i materiali e le imbarcazioni, Marco Mainoldi impareggiabile segretario. Già nel 1936 la Querini a Venezia vinceva il Campionato del Mare in Jole ad otto. Più tardi sempre nello stesso anno a Milano vinceva il campionato italiano in fuori scalmò a 4 con timoniere. Era capovoga in entrambi gli equipaggi Piero Busetto-Arcisa, formidabile generosissimo vogatore che doveva poi cadere nell'ultima guerra. Bergamo, Santin, Bettini conquistarono nel due con il secondo posto nei campionati europei del '37 ed il primo in quelli del '38. L'ing. Gaggia fu presidente fino al 1941 ed ebbe la soddisfazione malgrado la guerra in corso, di vedere i suoi atleti campioni d'Italia nel singolo e nell'otto nel 1940 e in veneta a quattro nel '41. Vogatori di quest'ultima Virginio Dinon, Marcello Dei Rossi, Albino Dei Rossi e Marcello Bon e cioè i celeberrimi Re del remo Strigheta e Ciapàte. Strigheta ha voluto onorarci della sua presenza, e Ciapàte non ha potuto, purtroppo per motivi di salute, e lo salutiamo con tutto cuore. Come la prima, la seconda guerra mondiale distrusse la scuola di canottaggio e privò della vita ben undici soci - tra i quali uno è stato decorato di Medaglia d'Oro e tre di Medaglia d'Argento al Valor Militare - anch'essi qui ricordati in una lapide. Questa volta il patrimonio sociale non ebbe però sensibili danneggiamenti. L'unica vicissitudine la subì purtroppo la Disdotona che, ricoverata in una tesa dell'arsenale, fu dopo l'armistizio varata presumibilmente per recuperare lo scalo. Non si conoscono esattamente le circostanze, resta il fatto che essa affondò assieme ad un peschereccio il quale le si appoggiò sopra. In tali condizioni rimase due anni e poté essere recuperata solo dopo la fine della guerra. Sottoposta a notevoli lavori di

restauro essa potè partecipare alla prima Regata Storica del dopoguerra nel 1946 alla presenza del Presidente provvisorio della Repubblica sen. Enrico De Nicola. Comunque, durante la seconda guerra mondiale la Querini non cessò mai la sua attività, tanto che esistono diplomi di partecipazione a regate dell'estate del 1945 e fu retta dal '41 al '46 dall'ing. Roberto Marin dirigente della SADE ed insigne docente dell'Università di Padova. Negli anni successivi, la società poverissima di mezzi, cercò di consolidarsi soprattutto per quanto riguarda la compagine sociale scompaginata e dispersa dalla guerra. Tra il 1946 ed il 1948 fu rinnovato lo statuto e già nel 1950 si riprese a vincere. In quell'anno infatti, a Brindisi, ai Campionati del Mare vincemmo le tre gare alle quali partecipammo; i titoli in palio erano cinque. Più tardi a Milano il nostro quattro con timoniere vinceva due campionati italiani Juniores e Seniores e si attribuiva l'alto onore di rappresentare l'Italia ai Campionati Europei. Vincitore nelle batterie entrava in finale nella quale, superati gli avversari, fino ai 1000 metri parve sicura della vittoria che per pochissimo gli sfuggiva al traguardo, sopraffatto dalla Danimarca. Benemerito istruttore ed allenatore di questi equipaggi fu Attilio Scarpa. In un clima di estrema austerità, fu nel '51 celebrato il cinquantenario e fu battezzata la terza bandiera, quella che qui vedete alle mie spalle. Viviani espose allora in una lunga relazione, preziosa per le notizie che contiene, tutti i suoi ricordi. Essa sembra quasi il suo testamento e così si conclude: "Canottieri veneziani! Miei giovani canottieri! Io vecchio fra voi, il più anziano di tutti, in questa non comune circostanza ho avuto, riluttante, dal Presidente Co. Guido Brandolini D'Adda il troppo, per me, onorifico compito di riepilogarvi quella che fu la vita fortunosa di questa Società Querini che io, cinquant'anni fa ho voluto nascesse coi più puri intendimenti. Se pur modestamente, come lo concedevano le mie forze ma con tutto lo spirito e l'ardente cuore della mia giovinezza Vi ho narrata in breve quella storia (che è anche pagina gloriosa della storia di Venezia) delle gesta, dei propositi più puri dello sport remiero cittadino. Perché ben possiamo affermare, senza alcuna spavalda millanteria che Venezia ebbe dallo sport del remo, e solo da esso, gli allori più folgoranti raccolti su tutti i campi di regata europei. Mai il nome di Venezia fu tanto

acclamato sui mari, sui i laghi, sui fiumi come in questo mezzo secolo. Questo per opera di tutti i suoi canottieri senza alcun particolarismo di società, perché tutti indistintamente fecero il loro dovere. E' questa la nostra maggiore gloria, o canottieri veneziani. E voi giovani non dimenticatela mai che il nostro sport oltre che insegnare la educazione fisica alla gioventù ha sempre voluto altresì quella morale, perché nella nostra palestra il giovane deve maturarsi cittadino completo, forte nei suoi muscoli ben temprati e fiero ed incrollabile nel suo spirito libero e cosciente". Comunque nell'anno del cinquantenario la Società venne gratificata dalla conquista a Milano del titolo italiano del quattro con senior e l'anno successivo quelli in jole a quattro senior ed in quattro con junior. Vedo qui in sala uno dei campioni, Giovanni Vorano che prego di farsi vedere. Già nel dopoguerra immediato, cominciava a farsi sentire a Venezia la carenza di atleti a cui la Querini cercò di rimediare con l'apertura delle sezioni di Treporti e di Jesolo i cui atleti vinsero nei primi anni cinquanta la coppa del Basso Adriatico, premio triennale che si disputava a Brindisi. La crisi però non si fermò: la diffusione di altri sport, l'aumento del numero di società, il drenaggio di giovani atleti da parte delle forze armate e dei corpi militari dello Stato, il trasferimento della popolazione più giovane in terraferma, può in qualche modo spiegare l'eclissi dell'agonismo in Querini degli anni sessanta-settanta, interrotta nel 1976 dalle eccezionali prestazioni di Umberto Ragazzi, che ebbe l'onore di difendere i colori nazionali alla XXI Olimpiade di Montreal e di vincere a Mantova i campionati assoluti in due e quattro di coppia seppur in equipaggi misti. In quegli anni gli impianti e la flotta sociale furono utilizzati prevalentemente per un agonismo di tipo locale e soprattutto per scopo sociale, cioè per dare a gran numero di veneziani la possibilità di praticare lo sport del remo in tutte le sue specialità con minima spesa, nonché per consentire un sano e proficuo utilizzo del tempo libero. Da ricordare nel 1957 la visita del Patriarca, Cardinale Roncalli; ricordo ancora le sue argute e divertenti considerazioni sulle conseguenze di un suo improbabile imbarco su una joletta! In questo periodo fu ricostruita la flottiglia delle venete, imbarcazioni che rappresentano l'estrema evoluzione delle gondole. Esse erano state in dotazione in molte

società italiane, tanto da essere comprese tra le imbarcazioni federali ed essere protagoniste di campionati italiani dal 1889 al 1946 conquistati in gran numero da Bucintoro e Querini. Poi furono cancellate dal Codice delle Regate, perché specialità "non olimpica" eliminando in tal modo, in sede nazionale quella che era la vera vogata italiana. Malgrado le difficoltà economiche, la Querini pressata anche dalla forte richiesta dei soci, ha cercato di resistere al declino della "veneta" recuperando inizialmente degli esemplari vecchi di decenni e costruendone poi di nuove a due, quattro ed a sei remi mediante l'opera dei suoi due celebri carpentieri Silvio Rampin e Bruno Pescarolo e che in parte furono cedute alle Società consorelle. Purtroppo l'attuale intensità del moto ondoso rende sempre più difficile il loro utilizzo e soprattutto l'addestramento delle giovani leve. I meriti sportivi della Querini furono riconosciuti ufficialmente nel 1968 con il conferimento alla bandiera della stessa, da parte del Consiglio Nazionale del CONI, della Stella d'Oro al merito sportivo. Dalla metà degli anni cinquanta, fino a quella degli anni settanta non si trascurarono, compatibilmente con le disponibilità, le strutture sociali né gli adeguamenti imposti dal progredire del tempo. Vengono costruiti nuovi pontili ed una prima palestra, ampliate le porte d'ingresso al cantiere, rinnovati e potenziati spogliatoi e servizi igienici, ristrutturati alcuni locali per dare finalmente un sicuro ricovero alla Disdotona e per ospitare le imbarcazioni dei soci. Quest'ultimo provvedimento fu particolarmente efficace sotto l'aspetto economico in quanto mise finalmente a disposizione della società delle risorse insperatamente consistenti che consentirono di entrare nel quarto venticinquennio con maggior serenità. In questo periodo si susseguono alla presidenza della società gli avvocati Silvio Bonduà, Guglielmo Almansi e Paolo Magrini. Essi ressero la società in tempi veramente difficili, e si avvalsero come peraltro i loro predecessori, per la loro azione, dell'opera efficace, costante e disinteressata di Attilio Scarpa, direttore della società per circa un quarantennio e fino al 1976 ne fu instancabile animatore e ne resse le sorti con mano inflessibile che mascherava però, specialmente nei confronti dei più giovani una paterna, seppur burbera, bonomia. Campione d'Italia nel 1933, socio benemerito,

allenatore di 1° categoria, portava alla vittoria gli armi bianco-azzurri in numerosi campionati italiani e al conseguimento della medaglia d'argento nei campionati d'Europa. Nel 1977 vengono celebrati i 75 anni della fondazione. La celebrazione ufficiale ha luogo, nel mese di aprile, presso la sede dell'Ateneo Veneto, alla quale ha fatto seguito in ottobre una gita sociale. In quel periodo l'impegno profuso dal Presidente dott. Dino Sesani, per riportare i colori bianco-celesti sui campi nazionali, dà i suoi frutti. Viene costruita la vasca scuola, si acquistano i primi remoergometri e la preparazione degli equipaggi viene affidata ad un allenatore, Nazareno Simionato, che sotto altri colori aveva ottenuto notevoli risultati. Questa è storia recente e meglio di me ve la illustrerà il presidente onorario dott. Dino Sesani."

Relazione del Presidente Onorario dottor Dino Sesani

"Si dà anche inizio all'attività agonistica femminile, assoluta novità per la Querini. Sono una ventina i Campionati Italiani di Canottaggio che vanno ad aggiungersi alla notevole mole di quelli conseguiti fino dai primi anni della fondazione. Questi gli atleti vittoriosi: Andrea Mazzuccato, Domenico Polo, Maurizio Muraro e Davide Zane, Raffaella Memo, Margherita Maggiolo, Laura Corò, Francesca Palma, Caterina Bonaldo, Alessia Gottipavero, Barbara Simionato, Vanessa Battagliarin, Francesca Brotto, Francesca Perego e Nicoletta Sancitale, Francesca Vinello e Lara Testori. In particolare nel 1980 Andrea Mazzuccato e Domenico Polo parteciparono ad Anversa ai Campionati Mondiali Juniores e nel quattro senza federale ai Campionati Mondiali Juniores a Piediluco. Nel 1982 sarà Raffaella Memo in azzurro: ai Mondiali a Piediluco, cui partecipano anche Muraro e Zane, ed a Vienna agli Europei, nel 1983 prima nel singolo alle Universiadi, a Candia negli Europei quarta nel singolo. Sempre a Candia, nel 1983 Margherita Maggiolo e Laura Corò si piazzano al secondo posto sempre nei campionati Europei. Alla XXII Olimpiade di Los Angeles, Raffaella Memo si classificherà sesta nel quattro di coppia. Ottimi anche i risultati nella nuova disciplina: la canoa olimpica. Già negli anni sessanta la società aveva iniziato a dotarsi di canoe, ma è solo

dopo il 1974 che inizia l'attività agonistica in questa disciplina sotto la guida dell'allenatore Michele Populin. Successivamente negli anni ottanta, con l'allenatore sociale Claudio De Zanchi, si consegue la vittoria in sette Campionati Italiani in kayak. Massimo Memo, Anna Catia Casagrande, Amalia Calzavara, Valentina Trevisan, Andrea Rossi, Fulvio Garlato, Diego Nazzari sono i protagonisti di queste vittorie. Più recentemente, negli anni novanta, con la conduzione della squadra di canoa da parte degli allenatori sociali Luca Tenderini e Pier Paolo Perutto, si sono ottenuti nove titoli italiani con le atlete Marta Perut, Giulia Ghigi, Giulia Favero, Francesca Vianello Moro, Rosa Citton, Giulia Cassani e Giacomo Costantini. Nel 1983 a Bydgosz, nel 1985 a Piediluco, nel 1998 in Svezia, nel 1999 a Zagabria alcuni nostri canoisti hanno partecipato con la Squadra Azzurra ai campionati Europei e Mondiali. Nel complesso in cent'anni la Querini ha conquistato:

Conclusioni

"Prima di concludere, desidero esporre qualche cenno sui raid e sul recente potenziamento delle strutture sociali. La Querini ha al suo attivo una lunga serie di raid sia in Italia che all'Estero. Cito:

Alcuni anni fa, infine, veniva concepito un piano di intervento nella sede della Società al fine di rifare radicalmente il tetto e adeguare alle norme di legge tutta l'impiantistica (elettrica, termica, idrosanitaria, fognaria), al fine di evitare non solo possibili gravi inconvenienti, ma anche prima o poi, la chiusura d'autorità del cantiere sociale. Inoltre, l'intervento è stato finalizzato al miglior utilizzo della disponibilità di spazio onde ricavare locali ritrovo, nuove palestre per l'attività aerobica e pesistica (ora molto richieste) e nuovi locali di disbrigo. Con tale piano si è inteso anche dotare la Società di una rendita sicura che ne garantisca la tranquillità finanziaria indipendentemente da sponsorizzazioni e senza aumentare sensibilmente le quote sociali. Con le generose elargizioni e l'opera di benemeriti soci, con i fondi ordinari della Società e con un mutuo presso il Banco San Marco si è riusciti a compiere

gran parte dei lavori prestabiliti, tanto che in questo momento mancano solamente la realizzazione dei nuovi servizi igienici e la sistemazione dei locali del piano terra. Recentemente, secondo i piani approvati dall'assemblea dei Soci e dal Consiglio Direttivo, le palestre sono state date in gestione a terzi per un triennio. Il 50% del ricavato sarà utilizzato dalla Società per l'agonismo ed il rimanente, per la normale gestione del cantiere. In occasione del centenario, il generoso intervento della Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia, ci ha permesso di riprendere i lavori per la continuazione delle opere previste tra le quali, bisogna anche considerare una nuova gru per l'alaggio ed il varo delle imbarcazioni di voga veneta stante la irrimediabile obsolescenza e vetustà dell'esistente. Si confida inoltre di ottenere dalle autorità competenti la costruzione di una protezione antistante il cantiere onde limitare i danni ed i disagi provocati dal moto ondoso. L'obiettivo che la Società si prefigge è quello di aumentare sensibilmente il numero dei Soci. Invito tutti dunque a fare opera di proselitismo. Un più alto numero di associati consentirà infine di aumentare ulteriormente l'importanza del Sodalizio sia per quanto riguarda l'agonismo sia per quanto riguarda il piacevole impegno del tempo libero da parte della cittadinanza. Questo mi sembra il miglior sistema per garantire alla Querini un altro felice secolo di vita. Concludo ringraziando chi, in qualsiasi forma, ci ha aiutato scusandomi sin d'ora per le inevitabili e non volute omissioni: Alfonso Benedetti, Tito Ceccato, le famiglie Coin, Fasano, Foscari e Lepercq, Marino Golinelli, Giorgio Manzelli, Enrico Mingardi dell'A.S.M., Lalo Rosa Salva, Luigino Rossi, Cesare Zonca del Credito Bergamasco - Banco San Marco, Giuliano Segre e Umberto Marotta della Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia, il Comune di Venezia, la Cassa di Risparmio di Venezia, Il Gazzettino, Pierluigi Alessandri e Stefano Pellicciari dell'impresa SACAIM, Mario Cherido della LARES, Alberto Castellani delle Assicurazioni Generali, il Magistrato alle Acque, Renato Caruti dell'Endar e ancora gli avvocati Maurizio Visconti e Marino Almansi nonché l'architetto Alberto Nicolao. Ringrazio infine i componenti il Comitato per il Centenario nella persona del Presidente, Ammiraglio Paolo Pagnottella, i consiglieri e tutti i soci che con encomiabile

spirito di sacrificio hanno reso possibile, con giornate di intenso lavoro, questa lieta celebrazione."